

IL CICERONE



Milano. Mostra etrusca: urna funeraria con Adone morente, del II secolo a. C. (Musei Vaticani).

I GANGSTERS DELL'APPIA

LA LEGGE DEL SILENZIO

DI ANTONIO CEDERNA

ANCHE in campo urbanistico il silenzio appare oggi il mezzo più comodo per sottrarre al pubblico controllo l'opera delle amministrazioni. Allo stesso modo in cui, con ridicoli pretesti, vien mantenuto segreto quanto succede in seno alle commissioni per il nuovo piano regolatore di Roma (con grande ed esclusivo vantaggio per gli interessati a mandarlo a monte), così oggi si ignorano ancora i risultati ai quali, dopo dieci mesi di lavori, è arrivata la Commissione Ministeriale per il piano paesistico dell'Appia Antica, nominata nell'aprile 1954 dal ministro Martino. Accenniamo quindi, poiché non c'è da sperare in prossime comunicazioni ufficiali, a quanto le nostre lacunose informazioni ci permettono di sapere.

Alla Commissione ministeriale (o, meglio, a quelle persone spregiudicate che in essa hanno sempre dato prova di buona volontà, riuscendo a tirarsi dietro il peso morto degli altri membri, rappresentanti del conformismo burocratico) va il merito di avere affrontato con decisione la tutela dell'Appia Antica, cominciando da quel famoso piano partitolarieggiato n. 141, che per vari mesi ne è stato l'ostacolo principale. Senza ripetere quanto altra volta abbiamo scritto (*Mondo*, 2 novembre 1954), ricordiamo appena che quel piano, approvato con decreto presidenziale del 27 dicembre 1953, prevedeva la costruzione

all'altezza del *Domine quo vadis?*, tra l'Appia Antica e la via C. Colombo, di una quarantina di palazzine di una trentina di cooperative, con piazze, strade traverse e grande cavalcavia largo una trentina di metri sopra l'Appia Antica, trasformata in tunnel; distrutta una ultima parte di campagna romana alle porte di Roma, l'Appia Antica sommersa dal traffico e ridotta a periferia; deplorabili conseguenze ambientali e urbanistiche. Appare le prime palazzine e creatosi il « caso Appia », quel piano parve una mostruosità anche alla Giunta Comunale, tanto che l'assessore Storioni ne propose una variante, e il consiglio approvò l'iniziativa: ben presto tuttavia la situazione si rovesciò, e la maggioranza consiliare, anziché gli interessi dell'Appia Antica, si prese teneramente a cuore quelli delle trenta cooperative, una piccola parte delle quali veniva minacciata dalla proposta variante. E per vari mesi la questione si trasciò isolata, tra ripulse, sospensive e minacce di crisi.

Perdurando l'incertezza, i due giuristi della Commissione (Volterra e Marò) riuscirono a trovare lo strumento giuridico atto a sciogliere il nodo, proponendo senz'altro la revoca del decreto che aveva approvato il Piano 141, avendone rilevato la non validità, per due principali motivi: 1) mancanza della fissazione (prescritta dall'articolo 16 della legge urbanistica) del tempo entro il quale doveva essere attuato il piano e compiuti gli espropri. 2) Mancanza della preventiva approvazione di quel piano da parte del ministro dell'Istruzione, come lo stesso articolo prescrive. A questi motivi si aggiungeva quello sostenuto dal consigliere Cattani in Consiglio Comunale, essendo stato cioè quel piano approvato dalla Giunta nell'aprile 1952, con deliberazione in periodo preelettorale. Ora, un nuovo decreto presidenziale, su proposta del ministro dei Lavori Pubblici, avrebbe potuto revocare il Piano 141.

Come era prevedibile, questo drastico rimedio ha incontrato una massiccia opposizione, anche da parte di alcuni membri della Commissione, ed è stato poi definitivamente respinto dal ministro dei Lavori Pubblici. I tentativi fatti dal presidente della Commissione, senatore Zanotti Bianco, per ottenere dal demanio quattro ettari di terreno in altra zona di Roma, da dare in cambio alle cooperative, sono stati del pari resti vani dai vari ministri. Molte sono poi state le varianti studiate dal Comune e dalla Commissione stessa per rendere me-

no micidiale il piano 141: e il Consiglio Comunale, dopo molteplici incidenti, ha finito con l'approvazione una che riduce le strade, aumenta di poco le distanze dalla Via Appia Antica, elimina il cavalcavia. Magra consolazione. Alle porte di Roma avremo sull'Appia Antica un nuovo quartiere: da notare che di quelle cooperative fanno parte funzionari del ministero dell'Interno e dei Lavori Pubblici (vedi il *Contemporaneo*, 5 marzo 1955).

Fallito lo scopo su questo punto, la Commissione ha affrontato lo studio del piano paesistico dell'Appia Antica (definizione delle zone di rispetto assoluto o meno, rapporto fra aree libere e aree fabbricabili, eccetera), per orientarsi infine su un'altra drastica e assai interessante proposta, quella di espropriare tutta o quasi la zona dell'Appia, vincolata per il suo « notevole interesse », da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, per complessivi 252 ettari. Di questa proposta di esproprio generale ignoriamo i particolari topografici, giuridici e finanziari: in attesa di simili, giova riportare lo schema di legge che la Commissione, terminando i suoi lavori ha presentato al ministro dell'Istruzione, inteso a preservare l'Appia Antica da ulteriori manomissioni, durante il tempo necessario alla redazione del piano paesistico. Esso si compone di due articoli: col primo è fatto divieto al Comune di Roma di concedere licenze di costruzione di qualsiasi genere sull'Appia Antica, e si revocano le licenze già concesse dal Comune; col secondo si precisa il tempo del divieto in tre anni, cioè fino alla data di approvazione del piano territoriale paesistico.

Questo schema di legge non ha nulla di eccezionale, anzi sembra a rigore superfluo, dato che le due leggi del 1939 sulla tutela delle bellezze artistiche e paesistiche, concedono ampiamente simili facoltà al ministro dell'Istruzione. Tuttavia, coi tempi che corrono, esso si presenta come « la misura più urgente da adottare, affinché le autorità responsabili, abitualmente fache e indecise, abbiano sottomano un'arma adatta per resistere facilmente a tentazioni, dubbi e mollezze, e quindi automaticamente stroncare ogni nuova iniziativa di speculazione sull'Appia Antica. Sono già più di due anni che le reliquie di questa povera strada sono oggetto di misure di legge e iniziative diverse: 20 dicembre 1952, elenco compilato dalla Commissione Provinciale per la protezione delle bellezze naturali della provincia di Roma; 14 dicembre 1953, tardivo e

imperfetto decreto ministeriale, che dichiara di « notevole interesse » la zona dell'Appia nel Comune di Roma (*Mondo*, 26 gennaio 1954), successivamente estesa fino alle Frattocchie in Comune di Marino; febbraio 1954, protesta di 15 personalità contro la rovina della Via (*Mondo*, 23 febbraio 1954); primi di marzo 1954, disegno di legge La Malfa con vincolo di rispetto assoluto su una più vasta zona dell'Appia e demolizione degli edifici costruiti (*Voce Repubblicana* 6 marzo, *Mondo* 6 aprile 1954); 9 marzo 1954, ordine del giorno del Consiglio Comunale romano, su proposta dell'assessore Storioni, con cui si sospendono lavori e licenze di costruzione; aprile 1954, proposta del ministro dell'Istruzione di espropriare una stretta fascia ai lati della Via, e richiesta di uno stanziamento di un miliardo e mezzo (non se ne è saputo più niente); aprile 1954-febbraio 1955, sedute della Commissione Ministeriale per lo studio del piano paesistico e relative proposte; e altro tempo passerà prima della redazione e dell'approvazione del piano paesistico. E' vergognoso che dopo tanto faticata vicenda tutto sia ancora vago e nebuloso come tre anni fa, e che il ministro della Istruzione e il direttore generale per le antichità e belle arti restino muti come pesci.

Non occorre solo che la legge sospensiva raccomandata dalla commissione al ministro dell'Istruzione diventi operante, occorre che gli atti della Commissione stessa siano resi pubblici, per il loro grande valore didattico e normativo, avendo i vari membri (di cui è opportuno siano precisate le responsabilità) praticamente discusso la possibilità stessa di conservare o meno il nostro patrimonio artistico.

Sono stati discussi i sempre incerti rapporti tra le varie amministrazioni, Comune e ministro dell'Istruzione, ministro dell'Istruzione e ministro dei Lavori Pubblici, le competenze dei Soprintendenti, è stata deplorata l'inettitudine del Consiglio Superiore delle Belle Arti. E' stata discussa tutta la legislazione vigente, dall'articolo 9 della Costituzione a quelli della legge sulle bellezze naturali e paesistiche che conferiscono tanto vasto potere al ministro dell'Istruzione, al famoso articolo 21 della legge sulle cose d'arte che autorizza lo stesso ministro a intervenire per evitare che, dei monumenti, sia danneggiata « la prospettiva o la luce, o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro ». Sono state discusse le modalità dell'approvazione dei piani particolareggiati, interessanti zone che ricadono sotto le leggi del 1939 (intervento preventivo obbligatorio del ministro dell'Istruzione, e insistenza di un *ius singulare* per Roma, ecc.), le modalità dei piani paesistici e degli espropri (se con vincolo a parco pubblico secondo la legge del piano regolatore del 1931 nell'ambito della zona di rispetto, se con legge speciale apposita o secondo la legge sulle cose d'arte del 1939), e via dicendo. Sarebbe un gran peccato che tanto importanti questioni venissero lasciate cadere, oggi che chiunque può costruirsi una casa sul Circo di Massenzio, o distruggere da cima a fon-



scario di rifilati nel sepolcro della del Diavolo.

do un palazzo del '500, come è successo recentemente a Padova.

Oltre all'approvazione della legge proposta dalla Commissione, oltre a rendere noti gli atti della stessa, occorre che venga pubblicato il ritratto vero dell'Appia Antica, che cioè si sappia minutamente nomi e cognomi dei proprietari di tutti i terreni, regolarità e illegalità delle decine e decine di costruzioni sorte in questi ultimi dieci anni, quando, come è da chi sono state concesse le licenze, eccetera: ma c'è poco da sperare in proposito, quando si pensa che nemmeno la Commissione ministeriale è riuscita a procurarsi simili elenchi, e neppure a conoscere nascita, natura e composizione delle ventisei cooperative del piano 141. Come è possibile risolvere un problema, ignorandone i termini precisi? La nostra impressione è che l'attuale ministro all'Istruzione non abbia nessuna seria volontà di risolvere il problema della tutela dell'Appia.

E' tuttavia necessario, ripetiamolo, e urgentissimo che il Ministro ponga fine al suo sibillino riserbo, poiché la situazione generale è assai cattiva, e non può che peggiorare. Per dare un'idea della squisita sensibilità oggi dominante nei riguardi delle nostre bellezze ambientali, monumentali e paesistiche, basta ricordare l'atmosfera in cui la Commissione terminò i suoi lavori. Trapelata qualche indiscrezione, più probabilmente interessata che ingenua, sulla proposta di esproprio, tutta la stampa romana proruppe, tra gennaio e febbraio, in alti ululati di scandalo. Il *Tempo* del 1° febbraio 1955, in un articolo intitolato « Giallo sull'Appia », riportava una lettera di un tale, indignato che la notizia avesse troncato di colpo le trattative di compravendita in una « posizione strategicamente valida come l'Appia Antica » (questa è buona), quindi arrivava addirittura a parlare di agguato, per concludere che sorvegliava « naturale il sospetto che fosse stata organizzata una vera e propria manovra per deprezzare le aree della Via Appia a vantaggio di altre zone »: poco mancò che i membri della Commissione che avevano proposto l'esproprio (non mancarono infatti quelli che si dimisero per amabile solidarietà coi proprietari tremebondi) venissero accusati di essere stati comprati dai proprietari di altre illustri vie consolari, Cassia, Aurelia, Salaria e simili. Ammirabile funzione della stampa « indipendente »: a nessuno passò per la testa che l'esproprio potesse essere una misura regolare contemplata dalle leggi per proteggere nell'interesse pubblico un monumento dell'importanza della Via Appia Antica, tutti invece inorridirono al solo pensiero dei poveri proprietari dei terreni, che vedevano in pericolo le loro brillanti speculazioni.

Quanto alle opinioni correnti in materia, basterà ripensare ai risultati dell'inchiesta tra « esperti » promossa dal *Giornale d'Italia*, tra ottobre 1954 e dicembre 1955, in cui i tre quarti degli interpellati hanno sostenuto la necessità di costruire sull'Appia villini, palazzine e conventi, per renderla meno squallida e più ridente, perché l'antico va modernizzato, perché la storia continua, perché non ci si può opporre al progresso, perché tra conservazione e distruzione la verità sta nel mezzo, e altre idiozie del genere (*Il Mondo*, 25 gennaio 1955). Leggiamo infine (nonostante che siano segrete) le relazioni dei vari Piacentini e compagni, presentate in opposizione a quella del comitato tecnico per il nuovo piano regolatore di Roma, e vediamo che in esse, l'eterna città viene strachiata in tutti i quattro punti cardinali, ma specialmente e mussolinianamente verso i Colli e verso il mare, il che significa prendere in mezzo l'Appia Antica e cancellarla dalla faccia della terra.

Sull'Appia Antica intanto i lavori sono fermi, ma tutto resta come prima. Si sta da tempo rinvivendo l'asfalto dopo Tor Carbone, col beneficio di ridurre il traffico, ma nessuna misura, delle più facili e limitate (*Il Mondo*, 4 maggio 1954), è stata ancora presa contro i proprietari trafugatori di pezzi antichi, contro gli obbrobriosi cancelli e muriccioli impastati di marmi scolpiti, contro i giardinetti privati, contro i distributori di benzina, contro la Pia Casa Santa Rosa, più volte indarno minacciata dallo stesso Sindaco, mentre c'è il pericolo di nuove cave di pietra che le ferrovie dello Stato vorrebbero scavare per un paio di chilometri a ridosso dei monumenti: un grande successo di tutte le autorità coalizzate, da salutare con salve di cannone, sembra l'esser riusciti a fermare i lavori del cancello della proprietà dell'attrice Maria Denis.

Nuove proposte di lottizzazione sono nell'aria, nella valle della Caffarella, fuori Porta S. Sebastiano. Nuove costruzioni non si vedono, ad eccezione di quelle sventatamente autorizzate un paio d'anni fa dal Comune e dalla Soprintendenza ai



Milano. Mostra etrusca: testa fer

Monumenti e oggi riautorizzate dal Consiglio di Stato. Sarà questo il caso di un doppio miserabile villino sorto a sghimbescio nella Valle della Caffarella, con piscina e belvedere, mentre due altri vi saranno costruiti accanto, il tutto ad opera, di una sola famiglia, colta in blocco dalla fregola di abitare sull'Appia. Allo stesso modo il principe Mario Del Drago (tanto sollecito a stendere roboanti manifesti in occasione del duemilasettecento-ottavo anniversario della fondazione di Roma) può finalmente costruirsi non una, non due, ma tre villette di fronte alla villa dei Quintili, dopo tanto angoscioso attesa. Idem per l'ex consigliere comunale Marzi-Marchesi, che ha potuto riprendere la costruzione del suo pacchiano mastodontico palazzo pantheonico sopra il Circo di Massenzio, a grandi terrazzamenti, con cupole e archi, una via di mezzo, a quanto è dato finora vedere, tra il mausoleo assiro-babilonese e il baraccone del Luna-Park.

La recente storia dell'Appia Antica ci conferma se non altro che ogni operazione urbanistica si risolve in questione politica, morale e di costume, e che come tale va affrontata: essa ci mostra quale formidabile gioco di interessi privati renda oggi quasi impossibile la soluzione dei più importanti problemi delle nostre città, e insieme ci illumina sull'aridità della nostra cultura ufficiale, senza una sola idea chiara, inbevuta di retorica, capace solo di pessimi compromessi e sempre pronta, oggi come ieri, a identificare la storia e il progresso con il comodo degli speculatori. Abbiamo pure imparato che tutti sono capaci di protestare una volta tanto contro un albero tagliato o contro una sopraelevazione, ma che quando si tratta di fare sul serio, cioè di combattere i danarosi potenti o di pestare la coda alle società immobiliari, allora tutti se la danno a gambe levate. Ci siamo anche accorti che ogni pretesa di « sereno dibattito », sempre avanzata dai massacratori d'Italia, è un'interessata ipocrisia: oggi solo l'intransigenza morale e le campagne della stampa libera possono servire a qualcosa.

Intanto la Commissione ministeriale ha avanzato delle proposte precise. Lasciamole distruggere e per sete di lucro gli stessi Campi Elisi del mondo antico », conclude la relazione finale: al ministro dell'Istruzione e al suo intraprendente direttore generale, l'ardua risposta. Se essi lasceranno perdere anche questa occasione, possono davvero e per sempre cambiare mestiere.

ANTONIO CEDERNA

★

E' USCITA, a Londra, una biografia di Churchill fatta con tutte le caricature su di lui, pubblicate nei giornali di tutto il mondo, dal 1900 ad oggi. In copertina, una mano di Churchill levata nel famoso gesto del « V »: tra l'indice e il medio, il sigaro.

UNA FRASE di Jules Romains: « Ogni tanto si danno dei premi ai pittori: perché non dar loro anche punizioni? ».

LE TRE FORTUNE di Paul Léautaud (da una recente dichiarazione): « Aver fatto il soldato solo tre mesi; non aver fatto mai la guerra; essere rimasto celibe ».